

LO SCONTRO SULLE REGOLE.

Confindustria replica alle accuse: «Non ordiamo complotti»
D'Alema: un passo avanti se cambia l'asse di questo esecutivo

**Elezioni regionali
Pronto il testo
della maggioranza**

Il 75% dei seggi assegnato con il sistema maggioritario uninominale a doppio turno: il 25% come quota variabile con sistema proporzionale e sbarramento al 5 per cento: questi i contenuti del testo del disegno di legge sulla legge elettorale ordinaria per i consigli regionali sul quale è stata raggiunta ieri sera una «piena intesa» dal Comitato di ministri costituito dal governo. Il disegno di legge sarà sottoposto nella prossima riunione del Consiglio dei ministri. Lo ha reso noto un comunicato del ministero per le Riforme istituzionali precisando che il Comitato, presieduto dal ministro Francesco Speroni, è composto anche dai ministri Tatarella, D'Onofrio, Fischella e Urbani. Nella nota si rileva che i ministri hanno rapidamente raggiunto un pieno accordo sui contenuti di una proposta che, pur assicurando la rappresentanza delle forze minori, garantisce la stabilità di governo.



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro e a destra il leader della Lega nord Umberto Bossi

**No alla scure del fisco
sulle feste di partito
E Storace spara a zero**

NOSTRO SERVIZIO



ROMA. Gli incassi delle feste di partito non cadranno sotto la scure del fisco. La Camera, dopo un acceso dibattito, ha deciso di stralciare dalla Finanziaria la norma che prevedeva la soppressione delle agevolazioni fiscali per le attività commerciali dei partiti. A favore dello stralcio hanno votato progressisti, popolari, Lega Nord e cristiano-democratici. Contro, Alleanza nazionale e i pannelliani. Forza Italia invece s'è astenuta, ma alcuni suoi deputati hanno votato contro.

Netta la distinzione tra le forze politiche: per le opposizioni e per la Lega si tratta in sostanza di preservare un canale trasparente di finanziamento della politica, evitando di tassare anche il lavoro volontario. La maggioranza, ed in particolare An, ha insistito invece sulla necessità di cancellare «odiosi privilegi» nel momento in cui si chiedono, proprio con la Finanziaria, sacrifici ai cittadini.

Il capogruppo progressista, Luigi Berlinguer, ha definito «salutare» trasferire in un altro provvedimento, parallelo alla manovra economica, le norme sulla tassazione delle attività economiche di partiti e movimenti. «Chiediamo un impegno formale da parte di tutti per discutere sulle forme di sussistenza della democrazia». Non si può, ha detto ancora Berlinguer, «consentire solo ai ricchi di partecipare alla vita politica».

Il capogruppo della Lega, Pierluigi Pettrini, ha affermato che la libera formazione delle opinioni è la chiave di volta della democrazia, e che «il partito è l'unico canale d'informazione che sfugge a quello televisivo». Alfonso Pisano (Forza Italia) ha ricordato che bisogna discutere la questione fondamentale delle regole della democrazia ed ha espresso il dubbio che il problema possa essere affrontato e risolto con una discussione marginale, dopo lo stralcio nel provvedimento parallelo alla Finanziaria. Il popolare Roberto Pinza ha sottolineato la necessità che si compia uno sforzo razionale per una sistemazione dei trattamenti fiscali dei partiti: «La posta in gioco sono gli aspetti dell'associazionismo politico».

Dopo il voto, s'è scatenata la reazione dei neofascisti. Il gruppo di An alla Camera ha denunciato «il vergognoso voto con cui la Camera ha regalato altri miliardi ai partiti dediti alle attività commerciali a fisco agevolato. Stupisce che al Pds si sia accodata la Lega Nord, presunta avanguardia di un processo di moralizzazione che salva solo le greppie partitocratiche di fronte ai sacrifici cui sono chiamati i cittadini». Il portavoce di Fini, Storace, ha parlato di «vergogna», mentre Ignazio La Russa ha indicato nel voto della Camera «una prima concretizzazione del desiderio di restaurazione partitocratica che è alla base del disegno Bossi-D'Alema».

Di tutt'altro parere Berlinguer: «Bellissimo» ha detto «abbiamo visto per la prima volta An e la parte di Forza Italia che fa capo alla Fininvest isolate in aula sul fronte della pura demagogia». Per Berlinguer si trattava di sapere «se chi lavora per le feste dell'Unità, del Carroccio, dei popolari o di altre associazioni anche del volontariato, e prende le ferie non per andare al mare ma per sostenere i propri ideali, può essere incoraggiato o no. Così si permette ai partiti e alle associazioni di svolgere un'attività ormai costossissima, grazie al lavoro gratuito dei volontari». Se non si permette questo, ha concluso Berlinguer, «si dica che in Italia non ci devono essere partiti ma la dittatura, oppure un'azienda».

Positivo anche il commento del capogruppo popolare, Beniamino Andreatta: «Si deve andare ad articolare il fenomeno, giocandolo su attività che esprimono lo spirito associativo degli aderenti ai partiti. Altrimenti se a Pontelagoscuro si riunisce una festa di 300 persone ci vuole un ragioniere, mentre in altri casi no. Solo la frivolezza del governo, che in politica è un peccato, aveva inserito questo provvedimento nella Finanziaria».

**Bossi: «Il governo? Non mi piace»
An all'assalto di Scalfaro, Fini si scusa**

Bossi, sotto la spada di Damocle del voto di fiducia sulla Finanziaria, ripete che questa maggioranza non gli piace: «An è statalista e clientelare, è meglio il Pds...». Buttiglione annuncia un incontro col leader leghista e parla di «convergenze». L'idea di un nuovo governo «delle regole», lanciata da D'Alema, resta al centro del confronto politico. E su Scalfaro - per bocca del ministro Macerati - giungono pressioni altissime: «Stai coprendo un golpe bianco».

sta per imitare l'inquilino del Quirinale. In serata, con tecnica abusata in questi mesi, lo stesso Fini dopo il «lancio del sasso», ritira «la mano», prendendo le distanze dall'articolo di Macerati, e scusandosi in via riservata con Scalfaro. Dal Colle nessuna reazione ufficiale, ma Scalfaro fa sapere che, con le scuse di Fini, il caso è chiuso. Non sarà un Macerati a preoccuparlo.

Pressioni pesantissime

Tuttavia l'episodio non viene sottovalutato, per esempio dal popolare Leopoldo Elia: «Macerati - osserva - non si può certo annoverare tra i peones del Parlamento... C'è una pesantissima pressione nei confronti del capo dello Stato». E con argomentazioni che il costituzionalista Elia giudica «in contrasto con interpretazioni consolidate da più di 40 anni». Il fatto è che, considerata impossibile da una raffica di dichiarazioni di esponenti della maggioranza, la prospettiva di un nuovo governo a breve continua invece a farsi strada. Ieri Bossi, sottoposto al ricatto del voto di fiducia sulla Finanziaria, ha reagito ribadendo che il governo sarà sostenuto, ma «fino alla Finanziaria». Che cosa pensa della maggioranza? «A me personalmente questa non piace - ha affermato - né come governo, né come maniere le parole. E sul federalismo non c'è destra né sinistra: questa destra è più centralista e monopolista del Pds...». L'attacco a An non diminuisce di tono: è «clientelare, assistenzialista. Se non altro la

sinistra ha un vantaggio rispetto ai fascisti: non sono mafiosi...». Bossi inoltre ribadisce di non volere le elezioni: «È l'unica cosa che non avverrà... vogliono solo il fascista e il suo amico». Cioè i cari alleati Fini e Berlusconi. Ma anche il segretario del Ppi Buttiglione, annunciando un suo imminente incontro con D'Alema (un'ora di colloquio nella sede ex Dc di Piazza del Gesù) - ha osservato che «la Lega si sta spostando. Tutti dicevano che noi dovevamo scegliere, e invece è stata la Lega a capire che per le vere riforme occorre far nascere uno schieramento centrista. Oggi tra noi e loro ci sono convergenze oggettive». E Buttiglione ieri, in un'intervista al Sole 24 Ore, si è mostrato alquanto scettico sulla possibilità che sia il governo Berlusconi - come vanno ripetendo le cosiddette «colombe» di Forza Italia - ad aprire davvero un rapporto serio con le opposizioni sul tema delle regole. Il segretario del Ppi, tra l'altro, ha affermato che difficilmente i popolari potranno votare la Finanziaria. Un atteggiamento diverso potrebbe maturare se il governo accettasse l'idea di uno «stralcio» della riforma delle pensioni e riprendesse il dialogo con i sindacati.

Un conflitto acuto:

Proprio all'obiettivo di evitare una degenerazione rischiosa del conflitto politico e sociale - portato da questo governo - ad un'acutizzazione che non si era mai registrata - si è nuovamente riferito Massimo D'Alema, che ieri mattina alla Camera ha conversato a lungo con i cronisti, e alla sera ha sostenuto a Canale 5 un «braccio di ferro» con Giuliano Ferrara, tornando sulla sua proposta di «governo delle regole».

Confindustria irritata

Del resto lo stesso interesse del quotidiano della Confindustria per il tema - già ha ospitato interventi di Giuliano Ferrara e di Massimo D'Alema - è un sintomo. Pannella,

nei giorni scorsi, è giunto a parlare di un «complotto» che coinvolgerebbe i grandi industriali italiani ai danni del governo. E ieri la Confindustria ha sentito il bisogno di rinfacciare questo «confuso ma insidioso attacco» - così si esprime un documento approvato all'unanimità dal direttivo dell'associazione - ribadendo la propria «autonomia dalle singole forze politiche, sia di maggioranza che di opposizione». Gli industriali auspicano che il Parlamento «approvi rapidamente la legge finanziaria senza stravolgere i contenuti di risanamento strutturale», ma anche che «la concertazione tra governo e parti sociali riprenda sui grandi temi dello sviluppo, quali occupazione, formazione e mezzogiorno». C'è infatti un «attore sociale» che pesa su tutta la situazione: la manifestazione di sabato a Roma, e l'ipotesi che in un altro governo, davvero disponibile ad un rapporto corretto sul terreno delle regole, maturasse all'interno di questa stessa maggioranza. Se nascesse invece un governo con una base parlamentare più ampia «i passi avanti sarebbero due». Ciò a cui D'Alema crede poco - e lo ha ribadito anche di fronte ad un conciliante Ferrara - è che un mutamento avvenga con questo governo. «Occasioni giungono abbiamo offerte moltissime. Ma Berlusconi le ha mancate tutte. Si è comportato in un modo tale che Vargas Llosa oggi può offendersi se il presidente del Consiglio paragona l'Italia alla Bolivia...».

ALBERTO LEISS

ROMA. La temperatura politica continua a salire. Mentre su Rai e Finanziaria si sviluppa in Parlamento il braccio di ferro tra maggioranza e opposizione, con la Lega in posizione determinante e in cerca di un proprio ruolo distinto, il tema del «governo delle regole» potrebbe a gennaio sostituire l'esecutivo Berlusconi resta al centro del dibattito. Con un dato nuovo, segno di una preoccupazione che serpeggia nelle file della maggioranza, soprattutto nel suo versante più destrorso: una rinnovata «pressione» sul capo dello Stato perché non avvii la prospettiva di un cambio di maggioranza. Il messaggio indirizzato a Scalfaro lo ha scritto a chiare lettere sul Secolo d'Italia il presidente dei senatori di An, Giulio Macerati. Ascoltate la sua prosa: «Ogni copertura istituzionale ad una smaccata operazione di macelleria politica (così è definita l'idea di un nuovo esecutivo avanzata da D'Alema, Bossi e Buttiglione, ndr), porrebbe in esse-

re un «golpe bianco» da Repubblica delle Banane». Scalfaro è avvertito. Dal Colle del Quirinale - scrive ancora Macerati - potrebbe scendere un'indicazione chiara e inequivocabile: nessuna soluzione pasticciata potrà ottenere avallo da parte della massima carica dello Stato. Questo potrebbe - e forse dovrebbe - dire il presidente Scalfaro, garante del rispetto delle regole e non - come purtroppo appare - potenziale complice di aspiranti «golpisti» bianchi e rossi. Uno «scivolone» dei post-fascisti? L'argomento deve girare nella maggioranza, se anche un uomo fedelato come l'on. Casini sente il bisogno di assumere una difesa un po' polemica del capo dello Stato: «Non sarà certo lui - dice l'esponente ex forlaniando del Ccd - come qualcuno vorrebbe insinuare, a subire le manovre dei partiti per modificare in Parlamento la volontà liberamente espressa dagli elettori nelle urne». Ce n'è quanto ba-

La bozza presentata dal segretario alla commissione politica: oggi una prima decisione

Mozione unica al congresso? D'Alema propone le sue tesi

Ricostruire la sinistra e realizzare un rapporto con il centro per mettere in campo una più ampia coalizione democratica. La bozza di documento congressuale, presentata da D'Alema, accende il dibattito alla commissione politica del Pds. Petruccioli, tra gli altri, sostiene l'esigenza di una aggregazione di sinistra-centro, capace di conquistare il voto moderato. Non pare profilarsi, per ora, l'ipotesi di documenti alternativi.

FABIO INWINKL

ROMA. Il percorso del congresso del Pds, in programma agli inizi del '95, muove i primi passi nel salone del gruppo progressista della Camera dove, tra una votazione e l'altra nell'aula, la commissione politica nominata dalla direzione (una cinquantina di persone: ne fa parte anche Occhetto, ieri assente) prende in esame la bozza di documento preparata dal segretario. Una bozza, appunto: e Massimo D'Alema chiede subito un pronunciamento sul metodo. Se cioè

il testo sia accettabile come base di un lavoro comune o si pongano esigenze di documenti contrapposti. Dalla prime battute della discussione (che proseguirà stamane) non pare emergere una spinta divaricante, anche se non mancano differenziazioni rilevanti di analisi. Ma, naturalmente, è troppo presto per stabilire se all'assise della Quercia - la prima dopo quella fondativa di Rimini - si andrà con una o più mozioni. Le 24 pagine del documento,

dopo una riflessione sulle ragioni della vittoria della destra, si soffermano sulle istituzioni e le regole di una democrazia dell'alternanza. Si articola una strategia di trasformazione su tre elementi: le riforme elettorali e istituzionali; le garanzie proprie di un sistema democratico equilibrato nei suoi poteri di governo e di controllo; i processi politici che devono qualificare i nuovi soggetti della competizione. Punti pregiudiziali sono indicati il pluralismo e la libertà dell'informazione e riforme che diano senso e completezza alla democrazia dell'alternanza, battendo le ricorrenti nostalgie proporzionalistiche. Ciò significa il rilancio del doppio turno d'indicazione - sia pure con una formula indiretta - del premier da parte del corpo elettorale. Per il capo dello Stato non si esclude il modello austriaco dell'elezione diretta di un presidente-garante. E si collega una riforma dello Stato in senso federalista ad un nuovo patto sociale che batta i rischi di un isolamento e di un degrado crescenti

della nostra economia. **L'alleanza con il centro** La bozza D'Alema sollecita un superamento delle tradizionali intese tra partiti per muoversi su un progetto di ricostruzione democratica, capace di coinvolgere una nuova rete di soggetti politici, forze sociali, componenti della società civile. Oltre l'aggregazione realizzata dai progressisti, serve in particolare la realizzazione di un'unità programmatica ed elettorale con le forze e gli interessi che si collocano al centro dello schieramento politico e sociale. In questo scenario si colloca un rapporto con il partito popolare e il patto di Segni. Non ci si può, insomma, limitare ad invitare i moderati a votare per le forze del campo progressista. Il testo del segretario della Quercia rivendica, a questo punto, l'autonomia della cultura e dell'identità di una sinistra ancorata al solco della tradizione socialista e laburista europea, nella quale si ricollega l'esperienza originale che ha le

sue radici nel comunismo italiano. Se questi sono il ruolo e la strategia della sinistra, si impone la riapertura di un confronto politico dentro l'area progressista, battendo qualsiasi potere di veto da parte di singole componenti (è evidente, qui, il riferimento a Rifondazione comunista) rispetto a scelte che puntino ad una più ampia coalizione delle forze democratiche. È necessario insomma riprendere una riflessione sulla sinistra e le sue diverse identità, procedendo lungo la traccia che fu all'origine del progetto di fondazione del Pds. **Il distinguo di Petruccioli** Se questa è, per punti assai somman, la proposta del nuovo vertice di Botteghe Oscure, l'avvio della discussione ha registrato differenziazioni non trascurabili soprattutto sul piano dell'identità del partito e delle sue alleanze. Se ne è fatto portavoce, in particolare, Claudio Petruccioli, per indicare una strategia che, in nome del bipolarismo cui tende naturalmente un sistema

maggioritario, punta ad un'aggregazione di sinistra-centro, che si faccia direttamente carico degli elettori moderati (in questa prospettiva si sono collocati, con accentuazioni diverse, anche gli interventi di Barbera, Fassino e Quercini). Ma, come si è detto, tale critica non viene per ora accompagnata da un preannuncio di documenti alternativi. Anzi, c'è stato chi, come Paola Gaiotti, ha raccomandato di continuare a lavorare su un unico testo, senza contrapposizioni frontali, così da realizzare una capacità aggregante del partito. Ieri sono intervenuti anche Napolitano, che ha formulato una valutazione di prevalente consenso. Tortorella, Biasco e Cazzaniga. Stamatene il dibattito prosegue, fino alle conclusioni di D'Alema. Si dovrà decidere se è possibile dar vita ad un gruppo di lavoro, espressione di tutte le anime del partito, che si faccia carico di stendere il documento congressuale sulla base della bozza distribuita ieri.